

divisa tra due popoli

Intervista a Menachem Klein

«Troppi falchi L'accordo è difficile»

Il politologo israeliano: «Siamo già dentro allo scontro nazional-religioso. Va fermato»

U.D.G.

Io sono più pessimista del mio amico Hanna Siniora. Siamo già dentro uno scontro nazional-religioso». A sostenerlo è Menachem Klein. In questo «gioco incrociato» di sensibilità e punti di vista, rivoliamo a lui le stesse domande formulate all'intellettuale palestinese.

Gerusalemme, Città contesa, nodo cruciale di una pace negoziata tra Israele e l'Anp. C'è il rischio che su Gerusalemme si inneschi una pericolosa «guerra di religione»?

«In prospettiva non vedo una pura guerra di religione, perché noi non viviamo più nel medioevo, dove c'erano guerre tra le religioni. Noi abbiamo guerre nazionali. Ma questo porta a una conclusione pessimistica. Siamo già nel vivo dello scontro religioso e nazionale. Non è solo nazionale, ma è nazional-religioso. O così è per lo meno all'interno di Israele. C'è una combinazione tra religione e nazionalismo. Anche una parte significativa della società palestinese vede il conflitto come una guerra nazional-religiosa e non come una pura guerra nazionalista laica. Essendo già a questo punto la questione può intensificarsi notevolmente se continuiamo a ritardare un accordo politico chiarificatore: gli attivisti religiosi nazionalisti prendono sempre più potere e questo ci porta a un punto in cui sarà molto difficile trovare un accordo. E la difficoltà di trovare un accordo esiste in primo luogo e per la maggior parte perché in ciascuna parte, palestinese e israeliana, c'è un continuo scontro tra i liberali, favorevoli alla pace e quelli che vogliono governare sull'altra parte, senza trova-

**Chi è
Il docente promotore
del piano di pace di Ginevra**



MENACHEM KLEIN
ordinario di Scienze Politiche università Bar Ilan
promotore dell'Iniziativa di Ginevra

— **Docente di Scienze Politiche all'Università di Bar Ilan, tra i promotori dell'Iniziativa di Ginevra (2003), specialista della questione di Gerusalemme, il professor Klein ha fatto parte, come consigliere, della delegazione israeliana alle trattative di Camp David.**

re un compromesso. Ogni compromesso con i palestinesi o con gli israeliani porta inevitabilmente anche a uno scontro interno».

Autorevoli personalità israeliane, come Avraham Burg, hanno messo in guardia sulla trasformazione in atto di Gerusalemme come "capitale" di un aggressivo integralismo ebraico che ha agganci anche nel Governo di Benjamin Netanyahu. È una deriva irreversibile?

«C'è sempre un punto di ritorno. La storia è piena di punti di ritorno. Ma secondo me la questione principale è quanto costa questo punto di ritorno? Quanto costerà il cambiamento? Posso dire che il costo sarà sempre

più alto, ogni giorno, nel momento in cui si scontra con il radicalismo della società israeliana. Anche se Netanyahu cambierà il governo, la composizione della società israeliana sta cambiando. Sta cambiando l'assetto della società. Non è un problema di formazione del governo, è un problema molto più grande. C'è un cambiamento drammatico nelle menti israeliane. Noi non abbiamo grandi leader che siano disposti a confrontarsi con i radicali, ad affrontare il corso degli eventi per imprimere una svolta. Non abbiamo leader intellettualmente preparati, non abbiamo una sinistra sufficientemente potente a portare un cambiamento. Lo ha fatto negli anni '80 e '90, negli anni Ottanta arrivando a un dialogo con l'Olp, e negli anni Novanta supportando gli accordi di Oslo. Oggi non più. Non ci sono quasi più liberali capaci di influire e cambiare l'opinione pubblica israeliana. Il problema è molto, molto più grande, anche di quello che scrive e dice Avraham Burg. Gli israeliani sono vissuti in una "bunker mentality", non vedono come sono percepiti fuori da Israele, qual è l'atteggiamento dell'opinione pubblica occidentale. Etichettano solo il mondo come antisemita e non accettano critiche che possono essere un contributo prezioso per capire dove loro sbagliano».

In passato si è cercato di delineare un compromesso sostenibile su Gerusalemme. Dal suo punto di vista, quale potrebbe essere?

«Io sono stato il coordinatore israelia-

La società israeliana

«È profondamente cambiata, mancano leader capaci di puntare al dialogo e una sinistra forte»

no dell'Iniziativa di Ginevra, un modello che ha tenuto conto non solo delle esigenze dei residenti della città, ma anche di come integrare Gerusalemme in un pacchetto più ampio per risolvere altre questioni territoriali sui confini, tra Israele e Palestina, al di fuori della città. L'unicità del modello è stata quella di inserire la questione di Gerusalemme in un contesto più ampio. Non sono le idee che mancano. Ciò che manca è la volontà dei leader a realizzarle». ♦

(ha collaborato Ilaria Pedrali)

Brevi

**MESSICO
Il volontario italiano
«Rapinato ma sto bene»**

David Casinori, l'italiano che mancava all'appello dall'altro ieri dopo l'attacco alla carovana della pace con cui viaggiava in Messico, sta «bene» e ha smentito di essere stato rapito. Non ha potuto dare notizie di sé, perché, durante la corsa nella foresta per sfuggire agli aggressori, aveva smarrito il cellulare. «Ora sto bene», ha raccontato ieri.

**BELGIO
Accuse al Primate:
ha taciuto sulla pedofilia**

Il capo della Chiesa cattolica del Belgio, André Joseph Leonard, è accusato di aver taciuto un caso di pedofilia verificatosi negli anni '80 nella sua diocesi, a Namur. È quanto ha riportato ieri il quotidiano in lingua fiamminga De Morgen citando le dichiarazioni di un uomo che ha raccontato di essere stato violentato, dall'età di 15 anni, da un prete della diocesi di Namur, allora guidata dall'attuale primate del Belgio.

**STATI UNITI
Obama rende omaggio
alla paladina dei diritti civili**

«Se oggi io, Barack Obama, sono presidente e Michelle è la First Lady, il merito è di Dorothy Height e delle tante persone come lei che, per secoli, si sono battute in nome dei diritti civili»: in questi termini il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha salutato ieri nella sua elegia funebre Dorothy Height, l'eroina dei diritti civili dei neri, morta la settimana scorsa all'età di 98 anni.

**BELGIO
Burqa, primo sì
al divieto assoluto**

La crisi di governo non ha fermato i deputati belgi che all'unanimità, salvo solo due astensioni, hanno votato ieri sera la proposta per il divieto assoluto del burqa islamico nei luoghi pubblici. Il Belgio si prepara ad essere così il primo Paese occidentale a prendere una decisione di questo genere, che ora per diventare definitiva attende però il via libera anche da parte del Senato, sempre che le Camere non vengano sciolte prima per indire elezioni anticipate. La legge su divieto proposta dai liberali, ha l'appoggio dei cristiani democratici e dei socialisti.